



Roberta Mullini, *Più del bronzo: Voci della poesia inglese della Grande Guerra*

(Günzburg, Oakmond Publishing, 2018, 123 pp.
ISBN 978-3-96207-070-0, ISBN kindle: 978-3-96207-071-7)

di Cristina Paravano

In un celebre carme il poeta Orazio proclama orgogliosamente di aver costruito un "*monumentum aere perennius*" (*Odi*, III, 30, 1), un'opera poetica che avrebbe retto alla prova del tempo. È da questo topos antico sul valore eternante della poesia che Roberta Mullini ha tratto ispirazione per il titolo del suo volume *Più del bronzo. Voci della poesia inglese della Grande Guerra*. Il testo è un affascinante viaggio nella memoria collettiva e individuale, oltre che una riflessione sulla poesia come "monumento culturale e letterario a monito delle generazioni future" (34), in grado di rendere immortali e universali persone, esperienze e luoghi evocati. La sua pubblicazione coincide con la

e ripercorre questa dolorosa pagina della storia attraverso le voci di chi l'ha vissuta. Mullini coglie l'occasione per ritornare a trattare l'argomento chiudendo così il cerchio a quarant'anni di distanza dalla sua monografia *Killed in Action* (1977), un considerevole contributo agli studi in Italia, in un periodo in cui la poesia di guerra inglese, oscurata dal modernismo, non godeva di grande fortuna critica.

Il volume prende le mosse dalle linee d'indagine più recenti, che riconoscono la piena dignità letteraria e culturale della poesia femminile ed esaminano la poesia di guerra in relazione alla pluralità di espressioni artistiche e culturali del periodo. Mullini



delinea quindi un percorso di analisi critica che dà voce non solo ai *war poets*, ma anche alle donne che hanno patito il dramma del primo conflitto mondiale assistendo i soldati feriti negli ospedali militari o in una dimensione più privata lontano dagli orrori del fronte. In una prospettiva polifonica, i testi dialogano con una molteplicità di forme espressive letterarie e artistiche: non solo poesie, dunque, ma anche romanzi, lettere, testi di canzoni e articoli di giornale, che contribuiscono a tracciare un quadro policromo del contesto storico-culturale. La ricchezza e la fluidità del lavoro di Mullini risiedono in due aspetti principali: da un lato, il continuo salto temporale fra passato e presente che porta il lettore dalle trincee di Ypres in Belgio, un tempo teatro di guerra, a quelle di oggi, diventate luogo della memoria, dalla Torre di Londra del 1914, centro di reclutamento di soldati, a quella di cento anni dopo, che ha accolto i papaveri che compongono "Blood Swept Lands and Seas of Red", l'installazione di Paul Cummins a ricordo del sangue versato dai caduti in guerra; dall'altro, l'analisi accurata e acuta delle poesie, che non sono sempre esaminate nella loro interezza, ma inserite in un dialogo costante l'una con l'altra, senza distinzione fra autori più o meno noti e fra testi maschili e femminili. Al mondo della poesia femminile viene comunque dedicata anche una sezione separata.

Nell'introduzione Mullini ricostruisce il contesto letterario dell'epoca ponendo l'accento sui testi in prosa, tra cui autobiografie, come quelle di Siegfried Sassoon (*Memoirs of an Infantry Officer*, 1930) e Vera Brittain (*Testament of Youth*, 1933), e romanzi di argomento bellico, che hanno raccontato gli orrori della guerra dal punto di vista francese e fiammingo e da quello italo-austriaco. È la poesia, tuttavia, a ergersi come il genere più potente: essa "distilla il lessico" (24), riuscendo a rendere dicibile anche l'indicibilità della guerra e permettendo al lettore di vedere con gli occhi della mente le atrocità del conflitto e di sentirne il fragore attraverso un sapiente uso di espedienti retorici. Come sostiene l'autrice, "la poesia condensa, per così dire, il pensiero e per questo le emozioni che provoca sono più forti, immediate, non diluite" (24).

Nel secondo capitolo la poesia emerge come depositaria della memoria, ricordo che si fa "documento di un'epoca" (34): non si tratta di liriche dal sapore epico atte a esaltare le gesta eroiche dei soldati ma di testi che si oppongono a segni e monumenti commemoranti il conflitto e le sue vittime, denunciando in maniera cruda e realistica le sofferenze e le difficoltà vissute sul campo di battaglia. Mullini orienta la sua analisi concentrandosi su alcuni poeti che hanno descritto il conflitto con parole toccanti e di portata universale, come Wilfred Owen, le cui liriche vengono rilette come "immagini in movimento, vere e proprie sequenze cinematografiche, addirittura provviste di sonoro" (52). Ampio spazio viene dato anche a Isaac Rosenberg, una delle voci più incisive, che è stato in grado di sublimare nel mito classico eventi e sentimenti e di proporre una poesia che guarda a un mondo naturale fatto di fiori e animali, ma in cui il tono bucolico tipico della poesia pastorale si tinge del cinismo e realismo della vita in trincea. Rosenberg ha altresì lasciato alla posterità l'immagine del papavero, poi diventata iconica e associata al ricordo dei caduti in guerra. Mentre Rupert Brooke è escluso dall'analisi in quanto esponente di una poesia tardo-vittoriana che esaltava la guerra, viene dato rilievo ai testi di Edward Thomas; poeta molto prolifico, egli seppe tratteggiare con grande intensità il conflitto anche prima di arrivare al fronte, che soffocò il suo estro artistico non dandogli la possibilità di "rielaborare l'orrore in nuove poesie" (72).



Nel capitolo conclusivo risuona la voce delle donne che hanno lasciato testimonianza della loro esperienza della guerra e del ruolo sempre più importante da loro assunto nella società. La loro produzione poetica è molto ampia e variegata, tuttavia nel passato è stata duramente discriminata e trascurata a favore delle liriche dei *war poets*, considerate più meritevoli in quanto frutto dell'esperienza diretta degli uomini al fronte; essa è stata altresì vittima degli strali della propaganda e degli stessi *soldier poets*, che hanno criticato l'indifferenza di numerose donne alla loro causa e il contributo alla morte di migliaia di soldati dato da molte di loro nelle fabbriche di munizioni in cui erano impiegate. La produzione femminile, seppur di livello disomogeneo, è ricca di tonalità molto diverse, dall'acceso patriottismo e interventismo di *Jingo Women* come Jessie Pope, a toni di protesta contro la barbarie della guerra, fino a lasciar spazio al tardo-romanticismo georgiano e agli accenti pacifisti di Vera Brittain. La loro poesia non offre sviluppi formali o tecnici e mostra una tendenza alla sperimentazione molto meno marcata di quella maschile; essa non guarda agli aspetti più cruenti del conflitto, ma offre la prospettiva di chi ha vissuto la guerra a casa in attesa del ritorno dei propri cari oppure lavorando nell'industria bellica al posto degli uomini impegnati al fronte, negli ospedali militari e sulle ambulanze.

Il volume offre così una coinvolgente polifonia in cui si sovrappongono e si intrecciano le voci di protagonisti diversi come Ernest Hemingway, Vera Brittain, Jessie Pope, i versi di Wilfred Owen, Siegfried Sassoon, Charles Sorley, Isaac Rosenberg e tanti altri, con il sottofondo dei canti di guerra e della musica di Benjamin Britten, che ha musicato molte poesie di Owen per il suo *War Requiem* (1962). Nelle pagine di Mullini sembrano riecheggiare tutte le voci delle donne e degli uomini che hanno vissuto a loro modo la Grande Guerra e ne hanno lasciato testimonianza alle generazioni successive secondo la loro sensibilità, contribuendo a costruire un monumento poetico che è realmente "*aere perennius*".

Cristina Paravano

Università degli Studi di Milano

cparav@libero.it